

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALOI, VALENSISE e LOSURDO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

se sia a conoscenza che, a causa dei recenti incendi e del caldo torrido registrati in Calabria che hanno provocato, nei giorni scorsi, danni ingenti all'agricoltura ed, in provincia di Reggio, in particolare, alla bergamotticoltura, dal momento che il bergamotto non sopporta temperature elevate, quali quelle — superiori ai 40 gradi — che sono state rilevate finendo per « bruciare » il frutto esposto al sole, perché la « fotosensibilità dell'essenza a contatto con i raggi ultravioletti del sole provoca delle scottature sulla buccia e quindi la caduta dei frutti stessi », la produzione certamente subirà un calo notevole con incidenza conseguente sull'economia reggina e calabrese;

anche alla luce della denuncia fatta all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Reggio Calabria dall'Assoberg, tramite il presidente professor Antonino Familiari, in ordine alla prevista perdita dell'80 per cento dei frutti, quali iniziative intenda prendere il Governo per venire incontro ai danni subiti dalla bergamotticoltura reggina nel contesto della realtà agricola calabrese, non prescindendo ovviamente dall'avvio immediato delle procedure necessarie per il riconoscimento dello stato di calamità naturale. (5-04876)

PENNA, RAVA e DAMERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sabato 11 luglio 1998 in uno spaventoso incidente stradale perdeva la vita un lavoratore della ditta Paglieri di Alessandria mentre, alle sei del mattino, si stava apprestando ad entrare in fabbrica con l'auto;

l'ingresso dello stabilimento si trova a lato della statale 10 per Genova, nel tratto che collega Alessandria con Spinetta Marengo, un'arteria con traffico molto intenso, pericolosa e già teatro di incidenti mortali;

l'ingresso e l'uscita della ditta, in assenza di qualunque forma di regolamentazione del traffico, sottopone da anni gli oltre 200 dipendenti ad un attraversamento rischioso della statale, che fa ritenere quello di sabato 11 luglio un incidente e una morte annunciati;

nel corso di ben 16 anni i lavoratori della Paglieri e il sindacato dei chimici Fulc, con iniziative di protesta e di sensibilizzazione, in numerosi e ripetuti incontri hanno richiesto all'azienda, al comune di Alessandria, alla prefettura e all'Anas l'installazione di un semaforo nei pressi dello stabilimento in grado di regolare l'ingresso e l'uscita delle circa 300 persone che giornalmente e per motivi di lavoro devono accedere allo stabilimento;

l'azienda si è detta da tempo disponibile a farsi carico, in tutto o in parte, delle spese necessarie a rendere meno rischioso l'accesso allo stabilimento;

solo dopo l'incidente di sabato 11 luglio, nel quale ha perso la vita l'operaio Claudio Scarsi, l'Anas ha provveduto, nel punto in questione a modificare la segnaletica con un intervento che non risulta però essere risolutivo;

questa vicenda, che ha registrato per anni sui mezzi di informazione della provincia di Alessandria annunci di prossime soluzioni seguiti e contraddetti da rinvii per nuovi impedimenti, con un continuo rimpallo di responsabilità, rappresenta un esempio di pessimo funzionamento dell'Amministrazione pubblica e in particolare dell'Anas competente per territorio —:

quale iniziativa intenda assumere per accertare le evidenti responsabilità presenti nella vicenda e come con urgenza intenda operare per fare in modo che, finalmente, l'accesso alla Paglieri di Alessandria avvenga in condizioni di sicurezza. (5-04877)

ATTILI e DEDONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Inps rifiuta il pagamento del sussidio a numerosi lavoratori impegnati nel progetto LSU presso l'Esmas di Cagliari;

l'Esmas, ente utilizzatore, aveva dato disposizioni ai lavoratori di sospendere l'attività nei mesi di luglio ed agosto 1997, in concomitanza con la chiusura delle scuole e di recuperare le ore di lavoro nei successivi mesi di settembre ed ottobre 1997;

il Commissario dell'Esmas aveva preventivamente avvertito di tale iniziativa l'Ufficio regionale del lavoro e l'Inps;

nei mesi successivi l'Inps, dopo aver erogato il sussidio, ne ha chiesto la restituzione insieme agli assegni familiari percepiti dai lavoratori in quei mesi;

l'Inps di Cagliari ha sostenuto con una lettera la sua impossibilità a pagare il sussidio;

il ministero del lavoro, invece, affermando in una sua nota che « il recupero delle ore è consentito sempre nell'arco temporale in cui si svolge il progetto approvato », ha implicitamente riconosciuto il buon diritto dei lavoratori al sussidio ed agli assegni per i due mesi contestati;

fino ad ora nulla è cambiato ed i lavoratori continuano ad essere privati del loro reddito:

se non intenda, come agli interroganti appare necessario, intervenire tempestivamente per rimuovere gli ostacoli di ordine burocratico che impediscono l'erogazione di assegni per una prestazione effettivamente resa dai lavoratori. (5-04878)

MALAGNINO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

in base al regolamento Cee n. 4115 del 1988 gli agricoltori pugliesi che hanno effettuato domanda intesa ad usufruire dei

benefici previsti ed hanno rispettato gli impegni assunti, avrebbero dovuto incassare il premio relativo all'annata agraria 1996/1997 nel mese di novembre 1997 e comunque entro la fine dell'anno 1997, così come è avvenuto normalmente negli anni precedenti;

nonostante gli agricoltori abbiano inviato all'ispettorato provinciale dell'agricoltura competente tutta la documentazione necessaria all'istruttoria annuale delle pratiche e nonostante gli stessi ispettorati provinciali e l'assessorato regionale abbiano trasmesso gli elenchi dei beneficiari al ministero nei termini previsti, il sopracitato premio non è stato ancora liquidato;

tale ritardo, a tutt'oggi di ben otto mesi, sta procurando disagi enormi alle aziende agricole che hanno aderito al programma. Infatti, oltre alla crisi del settore agricolo in generale e del mercato olivico-oleario in particolare, che interessa la stragrande maggioranza delle aziende agricole pugliesi che hanno aderito al programma di estensivizzazione, le stesse aziende, per rispettare l'impegno previsto dal regolamento comunitario, hanno ridotto la produzione aziendale di almeno il 20 per cento e quindi hanno ridotto le entrate aziendali in maniera proporzionale. Se ai sei-dieci mesi di usuale ritardo nella liquidazione del premio rispetto al mancato incasso, si aggiungono, come in questo caso, ulteriori ed inspiegabili ritardi, le conseguenze per le aziende agricole possono essere disastrose. Ritardo ancor più inspiegabile se, come sembra, l'importo complessivo dei premi (a carico per il 50 per cento al bilancio dello Stato e per il 50 per cento al bilancio comunitario) è già disponibile da diversi mesi per la liquidazione alle ditte beneficiarie;

il ritardo è di fatto inspiegato, visto che nessuno si è incaricato di fornire informazioni a chi aveva il legittimo diritto di riceverle ed aveva previsto le entrate relative al pagamento del premio nel proprio bilancio aziendale —:

quali immediate ed urgenti iniziative intenda assumere in merito a quanto evi-

denziato in premessa affinché lo stesso venga erogato nel più breve tempo possibile o che vengano fornite loro informazioni certe sui motivi della mancata erogazione e sui tempi previsti per la liquidazione dello stesso. (5-04879)

FOTI, DELMASTRO DELLE VEDOVE e BUTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 17, comma 3, della legge 24 aprile 1998, n. 128, (legge comunitaria 1995-1997) ha abrogato i commi 1 e 2 dell'articolo 39 della legge 22 febbraio 1994, n. 146, che — secondo consolidata interpretazione (circolare n. 95/E del 22 giugno 1994 e n. 40/E del 17 febbraio 1996) — permettevano, ad ogni effetto, l'assimilazione legale ai rifiuti urbani dei rifiuti propri delle attività economiche compresi, o suscettibili di essere compresi, per similarità, nell'elenco di cui al punto 1.1.1 della delibera interministeriale del 27 luglio 1984;

l'abrogazione delle menzionate norme ha fatto, dunque, venire meno la predetta assimilazione legale per cui, dall'entrata in vigore della legge n. 128/98, i rifiuti delle attività economiche (ex articolo 7, comma 3, decreto legislativo n. 22/97), ivi compresi i rifiuti precedentemente ritenuti urbani ordinari, debbono essere qualificati come speciali, con conseguente intassabilità (ex articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 507/93) delle superfici ove — di regola — si producono, per struttura e destinazione, i predetti rifiuti speciali;

tali rifiuti speciali, a far data dell'entrata in vigore della legge n. 128/1998, non debbono essere più conferiti al servizio pubblico, ma avviati allo smaltimento o al recupero a cura e a spese degli operatori economici;

i comuni, in assenza di apposite norme transitorie di regolazione degli effetti conseguenti le evocate modifiche legislative ed essendo la tassa smaltimento rifiuti, iscritta a bilancio (di previsione) in base al criterio contabile del « non riscosso

per riscosso », si sono trovati nelle condizioni di non potere più fare affidamento sugli importi, iscritti a bilancio, relativi allo smaltimento dei rifiuti assimilati;

in considerazione dei fatti suesposti, e per impedire che i comuni dovessero subire una rilevante perdita di gettito, il ministero delle finanze — dipartimento delle entrate — emanava in data 7 maggio 1998 la circolare n. 119/E con la quale evidenziava ai comuni l'opportunità di adottare idoneo atto amministrativo di assimilazione dei rifiuti in questione, e ciò in applicazione dell'articolo 21, comma 2, lettera G del decreto legislativo n. 22/1997;

come chiarito dalla citata circolare ministeriale, nonostante la dichiarazione di assimilazione dei rifiuti, è consentito alle imprese di potersi sottrarre alla privativa comunale e — quindi — alla tassazione (totalmente o parzialmente) nel caso in cui dimostrino di avviare effettivamente e correttamente, al recupero — in tutto o in parte — i rifiuti assimilati;

quale sia l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria in ordine alla esclusione dalla privativa dei contribuenti in genere — e dei titolari di attività produttive in particolare — che provvedano allo smaltimento per proprio conto, dei rifiuti assimilati agli urbani, dichiarati tali dai comuni;

quali condizioni debbano essere rispettate dal contribuente per godere dell'esclusione dalla privativa e, quindi, dell'esonero dal pagamento della Tarsu. (5-04880)

BARRAL e COMINO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

dopo circa otto anni di attività il gruppo Gft di Racconigi (Cn), operante nel settore dell'abbigliamento con 190 dipendenti, chiude i battenti;

i locali saranno ceduti alla Mawel, società operante in Liguria, con stabili-

menti nella zona di Savona, produttrice di motorini elettrici per compressori, la stessa che ha acquistato lo stabilimento vicino San Damiano d'Asti dove prima si facevano giacche ed ora si producono serpentine per motorini;

ciò significa che parte dei 190 dipendenti dovranno essere riconvertiti dal settore sartoria al settore elettromeccanico, il che provoca non poca preoccupazione ed allarme tra gli operai, abituati per anni a fare giacche e pantaloni e, dunque, ignari di come fare motorini elettrici;

stando agli accordi, fino a settembre prossimo gli operai continueranno la normale produzione per terminare la stagione, ma già dal 1° agosto saranno dipendenti della Mawel, da ottobre saranno messi in cassa integrazione per circa un anno, tempo richiesto dalla stessa azienda per la ristrutturazione dei locali -:

se esistano delle garanzie concrete, al di là delle solite promesse da marinai, di un totale riassorbimento delle forza lavoro al termine del periodo di Cig;

se e quali strumenti il Governo pensi di adottare qualora detti operai non venissero riassorbiti. (5-04881)

INNOCENTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

dieci comuni dell'area napoletana, alcuni dei quali fanno parte dei territori interessati al contratto d'area Torrese-Stabbiense, sono coinvolti nel *crack* finanziario derivante dagli illeciti penali della società Italgest, che aveva in gestione il servizio di tesoreria di tali comuni;

questi comuni sono stati per questa vicenda privati di fondi per circa 70 miliardi dal gennaio 1997;

inoltre, i 43 dipendenti della Italgest hanno perso il posto di lavoro e lo stipendio dal marzo 1997;

oltre al problema relativo alla condizione finanziaria dei comuni, la situazione derivante dalla questione che coinvolge la

società Italgest riguarda anche il problema occupazionale dei 43 nuclei familiari che subiscono direttamente le ripercussioni della vicenda;

presso il Ministero dell'interno è stato insediato un tavolo per affrontare le diverse problematiche che sono derivate dal *crack* Italgest, anche a seguito del rifiuto delle aziende di credito che hanno rilevato il servizio di tesoreria dei comuni coinvolti di farsi carico dei problemi occupazionali;

risulterebbe agli interroganti che il confronto avvenuto presso il Ministero dell'interno abbia individuato una soluzione circa l'assunzione a carico dello Stato degli oneri per interessi derivanti dall'accensione di mutui da parte dei comuni coinvolti presso la Cassa depositi e prestiti e l'avvio di una procedura di assunzione presso i comuni interessati dei 43 lavoratori ex dipendenti della Italgest, anche in soprannumero;

allo stato tuttavia non risulterebbe essere stata definita alcuna decisione operativa -:

in che modo intenda affrontare la situazione derivante dalla vicenda Italgest, con particolare riferimento alle ricadute relative alla finanza locale e all'occupazione, anche in considerazione di quanto è stato elaborato in sede ministeriale e degli impegni assunti dal Governo. (5-04882)

PANATTONI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la linea ad alta capacità Lione-Torino-Trieste, con sbocco verso i Paesi dell'Est, costituisce uno degli assi approvati dal Governo nell'attuale piano dei trasporti nazionali, coerentemente con le indicazioni dell'Unione europea;

il Ministro dei trasporti e della navigazione e il Presidente del Consiglio dei ministri si sono espressi positivamente, nel corso di un incontro specifico programmato a Torino lo scorso mese di maggio, per accelerare la realizzazione, eviden-

ziando la priorità della Milano-Torino, in fase avanzata di pianificazione operativa;

la responsabilità di decidere quali infrastrutture siano necessarie per il Paese e la loro priorità di realizzazione spetta al Ministero competente ed al Governo, e non alle aziende specifiche coinvolte;

l'amministratore delegato delle Ferrovie spa, dottor Cimoli, con grave scorrettezza, si è espresso sul tema specifico, annunciando posizioni di parte in contrasto con le linee definite dal Governo;

è stato firmato a Chambéry un accordo internazionale per procedere agli studi necessari per la definizione delle soluzioni più opportune per la tratta Lione-Torino —:

se non ritenga opportuna una censura pubblica al dottor Cimoli, richiamandolo ad una più consapevole e seria interpretazione del proprio ruolo secondo le deleghe ricevute;

se non ritenga necessaria la conferma formale degli indirizzi e delle scelte del Governo in tema di progetti di linee ad alta capacità, con particolare riferimento alla Lione - Torino - Milano - Venezia - Trieste, esplicitando le decisioni prese e le azioni concrete per attuarle. (5-04883)

MARENGO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

ogni anno centinaia di migliaia di giovani vengono esclusi dai pubblici concorsi dopo aver sostenuto le prove psico-attitudinali e dopo essersi sottoposti a pesanti spese economiche e ad estenuanti viaggi, visto che nonostante le reiterate promesse del Governo la maggior parte degli stessi concorsi si svolgono a Roma anziché nelle regioni;

altre decine di migliaia di giovani vengono esclusi alle visite mediche, a volte con diagnosi che si dimostrano approssimative o inesistenti;

pur comprendendo le enormi difficoltà operative nella gestione dei concorsi visto l'alto numero dei partecipanti rispetto ai posti disponibili, si ritiene assurdo imporre, per poter adire ai Tar per i propri ricorsi, enormi spese da sostenere a chi ritenga di essere stato escluso ingiustamente;

se non ritengano necessario, per ragioni di umana giustizia, prevedere che le visite mediche relative ai ricorsi possano essere effettuate presso gli ospedali Militari o le Asl locali. (5-04884)

MARENGO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è fortemente diffusa la vendita in tutta Italia di verdure sminuzzate, presumibilmente prelavate industrialmente;

pericolosa per la salute sarebbe la possibilità che tali verdure vengano consumate senza essere lavate, nella presunzione che tale fase si sia già verificata prima della confezione;

se non ritenga opportuno voler predisporre che, comunque, sulle confezioni in vendita di prodotti deperibili appaia evidente l'invito alle precauzioni igieniche. (5-04885)

MARENGO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulterebbe che il sindacato di Polizia « Rinnovo Sindacale » avrebbe presentato al Capo della polizia formale atto di denuncia nei confronti della commissione per il personale del ruolo agenti e degli assistenti per presunti atteggiamenti comportamentali illeciti nell'esame di ricorsi amministrativi;

tale atteggiamento avrebbe danneggiato e leso la dignità degli agenti e assistenti ricorrenti delusi nelle loro rivendicazioni —:

quali provvedimenti intenda predisporre affinché sia fatta chiarezza su tutta la vicenda che motiva serie perplessità.

(5-04886)

LENTI e CARAZZI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la privatizzazione di Cinecittà era parte di un progetto generale di distruzione del ruolo del gruppo cinematografico pubblico nel cinema italiano portato avanti dal precedente consiglio di amministrazione del gruppo in accordo con il direttore generale Draghi del ministero del tesoro;

tutto le forze del cinema italiano — dagli autori agli imprenditori fino ai sindacati — si opposero energicamente a quel progetto assieme al sindaco Rutelli che ne sposò la causa riuscendo a bloccarlo;

il nuovo consiglio di amministrazione si era orientato verso una privatizzazione di Cinecittà che ne conservasse fino in fondo gli interessi, le ragioni, la vocazione cinematografica;

in particolare ci si era orientati verso un'estensione dell'azionariato ai produttori indipendenti salvo aver poi alzato il costo delle azioni in modo tale da non consentirla;

la privatizzazione — che ha avuto luogo senza ulteriori consultazioni con le forze del cinema — vede, dunque, presenti nel consiglio di amministrazione i soli Cecchi Gori e De Laurentis che si trovano così a poter ancora estendere il loro monopolio trasversale nel e del cinema italiano;

oltre a questa oggettiva sopraffazione, che priva ulteriormente dell'ossigeno necessario le realtà plurali e creative del nostro cinema, è stato voluto e sancito l'ingresso di calzaturieri (Della Valle) e produttori di elettrodomestici (Merloni) i cui interessi nel mondo del cinema sono nulli;

al di là di dichiarazioni generiche e non vincolanti la strategia del futuro presidente di Cinecittà servizi si profila deviata da quell'interesse esclusivo del cinema italiano per cui è nato, viene finanziato con pubblico denaro e vive il più grande complesso cinematografico d'Europa;

queste forme selvagge di privatizzazione nulla hanno a che vedere con il necessario processo di rivitalizzazione del mercato cinematografico nazionale —:

quali provvedimenti intenda assumere per garantire che venga mantenuta la rappresentanza statale nel consiglio di amministrazione di Cinecittà servizi, rappresentata da Cinecittà *holding*, con la quota attuale del quaranta per cento del pacchetto azionario e per definire con urgenza i dispositivi vincolanti che impediscano alla nuova società di agire fuori dalla vocazione specificamente e unicamente cinematografica dell'intero complesso denominato Cinecittà *holding*;

se non ritenga che debbano essere rimesse allo studio le formule ancora possibili per l'ingresso di produttori indipendenti nel pacchetto azionario;

con quali misure si salvaguardi che il marchio Cinecittà non venga usato nei prodotti dei nuovi soci. (5-04887)

GALDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso anno il ministero della pubblica istruzione ha approvato il progetto di sperimentazione triennale « Insieme nella natura » presentato dalla scuola materna statale « Santa Maria » di Monsano (Ancona);

tale sperimentazione, a livello locale, ha avuto un significativo successo, con espressione di forte gradimento sia da parte dei bambini che dei nuclei familiari;

il materiale prodotto è davvero imponente: una videocassetta, un libro gene-

rale contenente materiale fotografico, produzioni grafico-pittoriche, linguistiche, scientifiche, logico-matematiche, ciascun bambino ha poi prodotto un libro individuale: un Cd Rom relativo alla progettazione e costruzione di un terrario, un Cd Rom contenente tutti i materiali del primo anno di sperimentazione, una lezione per le insegnanti del corso di formazione, articoli sul giornalino comunale e su un quotidiano locale, eccetera;

il Comitato tecnico-scientifico, preposto alla verifica dell'andamento metodologico-didattico della sperimentazione, più volte riunito nell'arco dell'anno, non è stato riconvocato al termine dell'anno scolastico 1997-1998 al fine di effettuare una valutazione finale del progetto;

ciononostante, alla fine del mese di giugno, il provveditore agli studi di Ancona, sulla base della relazione di un ispettore locale, ha trasmesso al ministero parere negativo circa la prosecuzione della sperimentazione;

nei giorni scorsi i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil di zona, preoccupati dell'esito della vicenda, hanno inviato una lettera al Gruppo nazionale di lavoro per lo sviluppo della scuola dell'infanzia per chiedere chiarimenti in merito al parere di revoca della sperimentazione —:

se sia stato già emanato il decreto di revoca della sperimentazione;

quali iniziative voglia intraprendere per appurare se siano state espletate le opportune procedure per una corretta valutazione del progetto. (5-04888)

GIANCARLO GIORGETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 46 del 1997 stabilisce che a decorrere dal 15 giugno 1998 i « fabbricanti » di dispositivi medici possono immettere in commercio solo prodotti conformi alla normativa comunitaria Comunità europea;

il ministero della sanità, con circolare emanata il 12 giugno 1998 contenente le disposizioni applicative il decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 46, — attuativo della direttiva n. 93/42/Cee — ha escluso l'applicazione della richiamata normativa agli ottici, in quanto non ricondotti alla figura del « fabbricante »;

il comma 2 dell'articolo 42 del decreto legislativo n. 112 del 1998 ha abrogato gli articoli 6 e 7 del regio decreto n. 1334 del 1928;

tale abrogazione comporta il venire meno per l'ottico dell'obbligo di esibizione al comune del titolo di abilitazione all'esercizio della professione nonché per il preposto alla vendita del divieto di effettuare vendite in mancanza di autorizzazione o del soggetto autorizzato;

l'arte sanitaria ausiliaria di ottico è riconosciuta e tutelata in tutta Europa e l'interpretazione dominante della direttiva Cee n. 93 del 1942 riconosce all'ottico la qualifica di fabbricante e assemblatore;

il succedersi di tali provvedimenti normativi causa un notevole disagio alla categoria degli ottici, con effetti distorsivi alla concorrenza e possibili negative ricadute occupazionali, nonché riduce le garanzie a tutela del consumatore in quanto viene meno ogni tipo di controllo sull'attività del settore, aprendo la strada a soggetti non dotati di adeguata qualificazione professionale —:

se intenda con la dovuta urgenza riesaminare la circolare del 12 giugno 1998, allo scopo di eliminare gli effetti distorsivi sul settore ad essa connessi. (5-04889)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento generale dell'Arma dei carabinieri, all'articolo 393, prevede i casi in cui i militari dell'Arma impiegati nella linea territoriale non possono prestare servizio nel territorio della stazione e, per i

militari in forza ai reparti di carattere operativo, in quello del comando intermedio in cui:

a) l'interessato prima dell'arruolamento o la moglie prima del matrimonio abbiano stabilmente dimorato;

b) sussistano per entrambi situazioni patrimoniali che comportino rapporti di affari con terzi;

c) il citato articolo 393 del regolamento prevede « che i militari che intendono contrarre matrimonio comunicano tale decisione al proprio Comando almeno sei mesi prima per consentire all'amministrazione di decidere sulla loro eventuale conferma o sul trasferimento ad altra sede entro tre mesi dalla data dell'avvenuta comunicazione »;

tali limitazioni oltre a legittimare seri dubbi in tema di costituzionalità, costituiscono una vera e propria espressione di « disparità di trattamento » nei confronti di altre forze di polizia, dunque presentando aspetti che, oggi, possono essere tranquillamente definiti « punitivi » nei confronti dei militi dell'Arma;

segnatamente, è opportuno sottolineare che i limiti imposti ai militari dell'Arma non trovano conferma neppure nei confronti degli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza che, pure, per la particolare delicatezza delle loro funzioni e dei loro compiti, in rapporto al territorio nei quali operano, possono offrire effettivamente profili di incompatibilità;

appare dunque opportuno provvedere a riequilibrare la situazione ponendo i militari dell'Arma in posizione di assoluta corrispondenza con le prescrizioni regolamentari che sono applicate agli appartenenti alla Polizia di Stato ed alla Guardia di finanza —

se non ritenga di dover provvedere alle opportune modificazioni del regolamento generale dell'Arma dei carabinieri al fine di assicurare parità di trattamento ai militari dell'Arma rispetto agli appartenenti alle altre forze di polizia, dunque

provvedendo alla modificazione del disposto dell'articolo 393. (5-04890)

LO PRESTI, PAMPO, COLA, FRAGALÀ e SIMEONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 510 del 1996 all'articolo 9, comma 9, attribuiva alle Commissioni regionali per l'impiego dei territori interessati dalle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, potere di deroga, fino al 31 dicembre 1997, del limite di età previsto per l'accesso ai contratti di formazione e lavoro;

in ragione di tale previsione, in numerose regioni del Mezzogiorno d'Italia sono stati elevati, fino ad un massimo di 45 anni, i limiti di età per la stipula dei contratti di formazione e lavoro e ciò è stato fatto in considerazione della grave situazione socio-economica del Mezzogiorno, caratterizzata da un alto indice di disoccupazione, interessante fasce sempre più ampie di ex giovani che tardavano a trovare utile collocazione nel mercato del lavoro;

rispetto al 31 dicembre 1997, la situazione occupazionale nel Mezzogiorno d'Italia non è migliorata, anche se l'elevazione del limite di età anzidetto ha sicuramente contribuito ad un miglioramento della flessibilità del mercato del lavoro, preservando dalla inoperosità e dall'isolamento più totale quella parte dei disoccupati « anziani » che, certamente non per loro colpa, hanno visto trascorrere il tempo della loro gioventù senza poter conseguire uno stabile inserimento nel mercato del lavoro;

ritenuto, inoltre, che nelle liste dei disoccupati il numero degli iscritti con età superiore ai trentadue e quaranta anni ha superato indici preoccupanti che, sicuramente, determineranno problemi sociali di grande rilevanza, i medesimi iscritti, non essendo avviati al lavoro, non raggiunge-

ranno mai il limite minimo contributivo per potere beneficiare della pensione —:

quali urgenti provvedimenti ed iniziative intendano assumere ed adottare per prolungare, per quanto in premessa, i termini entro i quali è concessa facoltà alle Commissioni regionali per l'impiego di derogare ai limiti di età previsti dalla vigente normativa per l'accesso ai contratti di formazione e lavoro. (5-04891)

PISTONE, DE CESARIS, LUCIDI, LEONI e BATTAGLIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

è situato in Civitavecchia, sulla via Aurelia, un edificio di grande valenza storica ed architettonica, costruito nel 1865 e già adibito a carcere pontificio, da cui il nome Bagno Penale;

durante l'occupazione nazi-fascista il Bagno Penale venne prescelto quale luogo di detenzione per « prigionieri politici », ed in esso trovarono triste soggiorno molti padri della nostra Repubblica liberata, quali l'onorevole Giorgio Amendola, Umberto Terracini, Gian Carlo Pajetta, il sindacalista Vincenzo Gigante che finì bruciato nella risiera di S. Saba, Nuccitelli deportato ed ucciso a Mathausen, Venturini fucilato dai tedeschi, Sereni, Pesenti, Scoccimarro che hanno ricoperto nei primi anni della riconquistata libertà cariche ministeriali. Ed ancora Natoli, Foa, gli onorevoli Cianca e Spallone, dai cui scritti e testimonianze apprendiamo oggi non solo le sofferenze subite tra quelle mura, ma anche il valore delle pagine di storia scritte in quei giorni da quei protagonisti;

successivamente, fino agli anni ottanta, il Bagno Penale continuò ad essere utilizzato come penitenziario, dapprima come « istituto di rieducazione per giovani adulti », quindi, dopo il tragico episodio che costò la vita ad una guardia uccisa da un detenuto che tentava la fuga, rimase quale luogo di pena in massima parte per ergastolani;

quando venne aperto il nuovo supercarcere di massima sicurezza di Aurelia, a pochi chilometri di distanza, il Bagno Penale venne chiuso ed in città si diffuse la logica convinzione, suffragata dagli allora amministratori, che lo storico edificio sarebbe stato restituito alla cittadinanza per usi sociali e culturali. Questo in ragione non solo del riconosciuto valore storico, ma anche per il fatto che la città in espansione aveva nel frattempo portato il penitenziario praticamente al centro di Civitavecchia e, dopo il già citato grave episodio, avrebbe costituito un rischio mantenerne l'uso carcerario;

improvvisamente, dopo molti anni e proprio mentre rappresentanti di diverse istituzioni presentano proposte precise circa il riutilizzo del Bagno Penale, compresa la possibilità di un centro universitario, si diffonde la notizia che entro l'anno il penitenziario riaprirà i battenti, risolvendo così il problema carcerario dell'intero circondario;

rammentato inoltre che: su Civitavecchia grava già la pesantissima servitù derivante dalla massiccia presenza di centrali Enel che, oltre a provocare inquinamento senza fornire alcuna reale contropartita né in termini occupazionali né di servizi, ha anche contribuito a stravolgere la naturale vocazione turistica della cittadina, sconvolgendone abitudini e cultura;

ritenuto infine che: la presenza di un grande centro di studi e ricerche storiche e culturali costituirebbe un importante fattore di recupero delle radici culturali del territorio, nonché una fonte di rilancio economico ed occupazionale di grande qualità;

l'apertura di un secondo supercarcere potrebbe risultare invece fatale in un contesto sociale già ad alto rischio e rappresenterebbe una incredibile disparità di trattamento rispetto ad altre realtà, quale ad esempio quella di Viterbo, in cui proprio di recente una ex struttura carceraria è stata consegnata alla città:

quali atti siano stati compiuti dal ministero di grazia e giustizia ai fini della

riapertura ad uso carcerario del Bagno Penale di Civitavecchia e se siano state valutate in tal senso tutte le condizioni ostative già citate in premessa;

quali atti il Ministro dei beni culturali ed ambientali intenda porre in essere affinché la memoria storica conservata nel Bagno Penale non vada irrimediabilmente perduta e perché una struttura di tale valenza, anche architettonica, possa finalmente avere il giusto utilizzo per la crescita culturale e sociale della cittadinanza, anziché essere mortificata creando l'ennesima servitù su un territorio già altamente penalizzato. (5-04892)

MICHELANGELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

oltre duemila lavoratori della Fiat Auto spa del casinate (FR) hanno sottoscritto una petizione indirizzata all'Anas oltre che agli enti locali provinciali e regionali dove evidenziano che, sulle strade della zona industriale di Cassino, negli orari di uscita dal posto di lavoro si riversa un numero eccezionale di automezzi pubblici e privati con notevoli difficoltà di immissione nelle corsie di marcia, soprattutto all'incrocio Cassino-Foggia, situazione che determina un aggravio dei tempi di percorrenza per il ritorno ai comuni di provenienza e comporta seri rischi di incidenti (si sono verificati già numerosi sinistri con danni alle persone ed alle vetture), oltre ad uno stato di disagio reso ancora più precario dal traffico aggiuntivo degli automezzi pesanti, tale da rendere difficile la situazione diventata insopportabile ed estremamente gravosa per quanti (lavoratori delle aziende ed altri utenti della viabilità suddetta) dopo una giornata di lavoro hanno il diritto al rientro alle proprie sedi nella massima sicurezza ed in tempi accettabili —:

quali interventi intenda mettere in atto affinché tale problema sia affrontato e risolto con un adeguato intervento teso a

rendere più agibile e rispondente alle esigenze del traffico e di tutti i cittadini, lo svincolo in questione. (5-04893)

VALPIANA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

attualmente, in seguito ad una doverosa e giusta semplificazione e tutela della *privacy*, i certificati di stato di famiglia non recano più le diciture relative al rapporto di parentela tra i diversi membri;

i parenti dei detenuti ammessi alle visite o ai quali i detenuti stessi hanno il diritto a telefonare venivano individuati sulla base del rapporto di parentela specificato nello stato di famiglia;

in seguito al modificarsi della normativa nel 1996, è stato adottato nelle carceri — per quanto riguarda i cittadini italiani per visite e ammissione alle telefonate — il sistema dell'autocertificazione;

l'autocertificazione viene accettata dai direttori delle carceri solo per i detenuti di nazionalità italiana, in quanto la norma relativa si riferisce ai « cittadini »;

i detenuti stranieri, in conseguenza di quanto sopra specificato, finiscono per non poter ricevere visite da parte dei familiari, in particolare dei genitori e di non poter nemmeno telefonare, soprattutto, quando, originari di paesi lontani o in precarie condizioni organizzative per fatti contingenti (si pensi, per esempio, ai Paesi della ex Jugoslavia) non è loro possibile procurarsi l'atto integrale di nascita —:

se intenda dare al più presto istruzioni in merito ai direttori delle carceri, così da poter superare un problema di ordine burocratico che finisce per divenire un'ingiusta e vessatoria discriminazione nei confronti dei cittadini stranieri detenuti, conculcandone un diritto riconosciuto e aggravando gratuitamente il peso della detenzione. (5-04894)